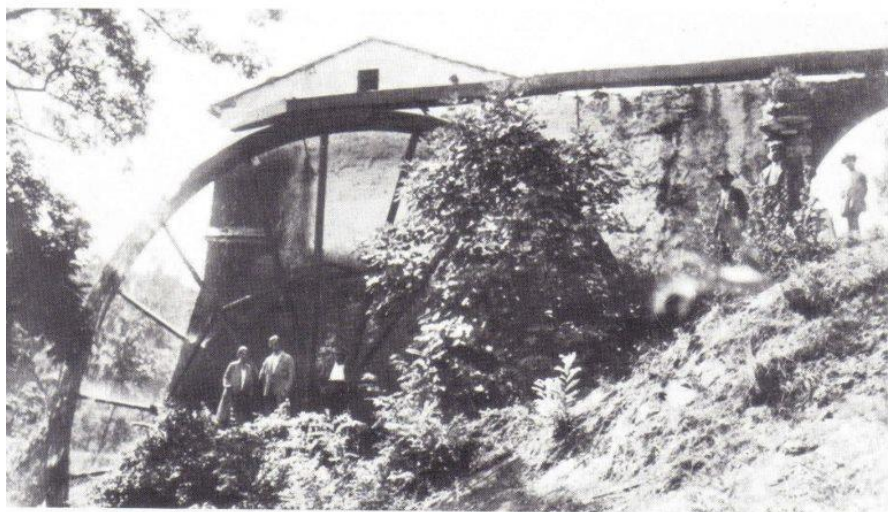
I Quaderni del Circolo
Pubblicazioni del Circolo Culturale "Emilio Agostini"
Sassetta

I MULINI DI SASSETTA

Un pezzo della nostra storia

di Giuseppe Milianti

Sommario

UN PO' DI STORIA

Don Garzia Montalvo nei suoi "Ricordi della Sassetta", ci fa sapere che, quando nel 1524 Filippo di Filippo Strozzi acquistò il feudo della Sassetta, nel suo territorio si trovavano anche "due Mulini assai mal in ordine", a "uno palmento per uno", che garantivano una "rendita di Scudi 25 soldi 10 di suggello, cioè lire cinque".

Data l'importanza della molitura nell'economia del tempo, questo appare un chiaro segnale di una incuria dovuta presumibilmente ai precedenti Signori, ma anche della trascorsa situazione politica e amministrativa di Sassetta, i cui antichi Signori (gli Orlandi, ma anche lo Strozzi) si erano trovati verosimilmente a dover pensare più ai bandi loro comminati da Firenze in quanto ribelli, che non alla gestione dei loro beni.

Non si conoscono eventuali interventi fatti neppure dai successivi feudatari (il Sabatini e il Musefilo). Gli Statuti del 1529 (redatti sotto lo Strozzi) non trattano dei Mulini; negli Statuti del 1557 (assai più completi, pubblicati dal Musefilo), è regolamentata l'attività dei mulini, con prescrizioni che verosimilmente sono poi rimaste immutate nel tempo: i "*Conduttori delle Molina del Signore*" devono tenere "*le Stadere in ordine aggiustate e sigillate*" e "*il Bossolo*[1]*... aggiustato a ragione di libbre tre per staio*"; il Mugnaio di Sassetta non può macinare per i Forestieri "*senza poliza*" e, di contro, è fatto divieto agli "*Huomini di detta Sassetta*" di "*andare, o mandare a macinare ad altri molini che alle sopraddette*" sotto pena di lire cinque.

I Montalvo prestarono sicuramente molta attenzione alla gestione del loro Feudo; nel campo che qui ci interessa, è da notare che già nel 1577 Antonio di Montalvo aveva fatto costruire un terzo Mulino, oltre a una Casa della Concia e molti Castagneti.

---

[1] Il contenitore in cui si misura la quota che spetta al mugnaio per compenso (la *molenda*): la tariffa di "tre libbre per staio" (staio = 24,36 litri; tre libbre = circa un kg) si ritrova uguale anche in altre legislazioni coeve in Toscana

In seguito, i Montalvo registrano altri interventi di manutenzione dei loro Mulini:

nel 1623 … *fu necessario fare una Camicia alla Raccolta della Gora ... perché i Mulini non potevano macinare, e fu necessario cavar tutta la Raccolta, e rifondare il muro …*

il 20 aprile 1626 … *si messe mano a votar la Peschiera ... et il Fosso che conduce l'acqua a Mulini si è allargato per tutto braccia tre con spesa di scudi 3 ...*

l'8 giugno 1626 Maestro Antonio scarpellino *pensò di trovar la Pietra d'Alberese per far Macine da Mulini. E ... sotto Campiglia, in luogo detto le Colombaie, si trovò …*

nel 1627 lo scarpellino maestro Antonio, *vedendo il disagio che havevano le Macine a venir da Livorno ... quelle del Monticello delle Macine in Monte Pellicci ... territorio di Monte Verdi …*

il 20 giugno 1627 veniva "ordinato" di farsi … *al Mulino di Mezzo ... parecchi doccioni perché non girava quasi punto ... comperi ... in Fiorenza a dieci crazie l'uno, et furno numero 30, largh in bocca mezzo braccio, scudi 3 lire 4*

il 19 giugno 1628 … *essendosi tirato le Macine da Monte Pellicci con l'assistenza del Signor Don Antonio fino a Mulini. Le quali due Macine si pagorno a maestro Antonio Bacciotti scarpellino lire 50 …*

il 24 maggio 1632 maestro Stefano non poteva lavorare al Mulino, *se li fece fare dua Pilastri al Cancello dell'Orto, per poterlo vedere dalla Sassetta.*

6 luglio 1632 il signor conte Cosimo della Gherardesca concesse al Signor edella Sassetta *possa cavar Due Macine dalla Cava di Santa Maria di Gloria, suo territorio, per servizio delle Mulina della Sassetta*.

Le Rendite dei Mulini

Con i numerosi interventi di manutenzione e grazie a una innegabile buona gestione, i Montalvo poterono anche incrementare la Rendita che ricavavano dai mulini: dagli "scudi 25 soldi 10" del 1524, si passa a "cento sacca" nel 1582, e 145 nel 1619.

Si può farsi un'idea dell'aumento del valore di questa rendita, con un rapido calcolo, sia pure grossolano:

- Negli Statuti del 1557, *l'opra* (cioè la giornata di lavoro) dovuta al Signore era valutata ("*qualunque mancherà sia gravato*") dodici soldi;
- Nel 1631, *un'opra* di un muratore costa due lire; quella di un manovale, una lira (cioè venti soldi);
- Il prezzo del sacco di grano varia, nel periodo 1579-1627, da 15 a 19 lire (prezzo che è comunque considerato elevato).

Prendendo a base di confronto *un'opra* media del periodo di un lavoratore non qualificato (che appare ragionevole fissare in una lira[2]), e stimando (al ribasso) il prezzo medio del sacco a 10 lire, si può calcolare che:

- La rendita del 1524 (sicuramente penalizzata dal fatto che c'erano solo due mulini, e "*assai mal in ordine*") corrispondeva a circa 200 giornate di lavoro (considerate, dato il periodo, alla valutazione minima di dodici soldi ciascuna);
- Già dal 1579, il fitto di "cento sacca di grano" corrisponde a ben 1.000 giornate (da venti soldi);
- Nel 1631, salendo il fitto a 145 sacca, si passa a 1.450 giornate.

Anche se necessariamente imprecisa e aleatoria, questa valutazione può dare la sensazione dell'innegabile "buona gestione" tenuta dai Montalvo, rivendicata anche da don Garzia nei suoi "Ricordi della Sassetta".

Può essere utile anche considerare che, nel 1627, una libbra di pane era venduta a "*sette quattrini*[3] *e mezzo*" cioè, secondo i criteri precedenti, a un ottavo di *opra*.

---

[2] I cambi usati nel periodo erano: dodici denari un soldo, venti soldi una lira; cinque lire, uno scudo.

[3] Un quattrino corrisponde a quattro denari

I Mugnai di Sassetta (1500-1600)

Dai documenti dell'epoca possiamo leggere i nomi e alcune vicende di molti dei mugnai di quel periodo:

nel 1577 Memmo di Guasparri (che, a giudicare dalla frequenza con cui inoltra suppliche di questo tipo, pare essere stato un vero attaccabrighe) chiede grazia per la condanna inflittagli dopo una lite con il mugnaio Vincenzo di Gabriello[4]; da Laiatico[5]

nel 1581 *Vincenti* di Gabriello, che "*tiene li Molini di VSI*" chiede la conferma l'esenzione dalli *comandamenti del Comune*, perché *habita fuori della Terra nelle Mulina*;[6]

nel 1582 *Vincente* di Gabriello che "*ogni anno paga et ha pagato cento sacca di grano*" di fitto, chiede e ottiene di ridurle a ottantacinque[7];

nel 1583 anche Giuliano di Lionetto da Fossato Mugnaio "*sendo stato nel Mulino già dua mesi et però ... avendo guadagnato niente anzi fatto il debito*" chiede uno sconto sul fitto (cento sacca), che gli viene ridotto a ottanta. Il mulino è *senza retregini e doccioni per la mala via*[8];

Andrea di Francesco *l'anno 1583 tornò alla Sassetta nel Molino di VSI* [9] (non è però chiaro se era un mugnaio); nel 1586 lo stesso Andrea di Francesco *sta alle Molina di Castagneto*[10]

nel 1586 Polito mugnaio viene multato perché ha dato un sacco di grano senza gabella a un *giovane da Quercieto* (cioè un forestiero: cosa proibita dagli Statuti)[11]

---

[4] Suppliche 63 e 79
[5] Il nome completo risulta dalla Supplica 84
[6] Supplica 189
[7] Supplica 226
[8] Supplica 243
[9]Suppliche 250 e 291
[10] Supplica 321

nel 1587 Pavolo di Vincenti Mugnaio chiede di essere esentato dall'incarico di *Sindaco dei malefizi*[12], cioè colui che doveva segnalare all'Offiziale i delitti che venissero commessi in Sassetta;

nel 1588 Sandra *già di Conte mugnaio* confinata *fuora dallo Stato di V.E.I.*, chiede grazia del confino[13];

nel 1595 esisteva un Mulino *al Poggetto delle Macine*[14] (Piero di Francesco "Bussotto" vuole vendere in quella zona un pezzo di castagni)

nel 1597 sono citati Lunardo e Pavolino, *mugniai;*[15]

nel 1599 Giovan Maria di Piero Giardini *mugnaio di VSI*, chiede e ottiene il permesso di *tenere le armi*[16]*;* nello stesso anno è citata *m(adonn)a Camilla mugnaia della Sassetta*[17]*;*

Nel 1608 il parroco registra il battesimo di Domenico di Santi *Mugnaio*[18];

Nel 1627, Domenico dal Poggio *havendo preso i tre Mulini in affitto*, abitava con tutta la famiglia ai Mulini;

Dopo la cessione dei beni dei Montalvo a Marco del Gratta (1849), è questa Famiglia che risulta proprietaria di diversi Mulini sassetani, e figura più volte negli elenchi relativi.

In quegli anni, i mulini attivi a Sassetta erano arrivati al numero di sette.

---

[11] Supplica 302
[12] Supplica 337
[13] Supplica 368
[14] Suppliche 458 e 461
[15] Supplica 489
[16] Supplica 517
[17] Supplica 521
[18] Libro dei Battesimi 90,46,327

La Tassa sul macinato

Nel 1868 entrò in vigore la famigerata **tassa sul macinato**, e i suoi effetti non tardarono a farsi sentire anche a Sassetta.

La tassa doveva servire (e in effetti ci riuscì) a contribuire al risanamento delle finanze pubbliche; ma, gravando soprattutto sui consumi delle classi più povere, fu subito impopolare e contestatissima: già il 13 settembre 1868, ben 85 sassetani sottoscrivevano una lettera, nella quale si chiedeva al sindaco "*far premura presso il superiore Governo*" per mitigare la tassa "*di lire 2 per ogni quintale*", giudicata "*gravosa di troppo*". Dal 1 settembre 1880, la tassa a Sassetta fu fissata a "*lire 1.50 per quintale*", ma rimase comunque gravosa e impopolare

La tassa in se' non era una novità (già il Granducato applicava una Gabella delle Farine, istituita nel 1552, in seguito variamente modificata ma mai abrogata), ma era nuovissimo, e particolarmente gravoso per i mugnai, il metodo di calcolo del dovuto. All'interno di ogni mulino veniva applicato un contatore meccanico che conteggiava i giri effettuati dalla ruota macinatrice. La tassa era così dovuta in proporzione al numero di questi giri, che, secondo i legislatori, dovevano corrispondere alla quantità di cereale macinata; e in questo modo il mugnaio il mugnaio stesso rivestiva, suo malgrado, il ruolo di esattore, dovendo riscuotere dai suoi clienti la tassa (pagando inoltre, fin da subito, una cauzione a garanzia), che poi era tenuto a riversare all'erario.

Questo sistema mise subito in difficoltà i mulini più piccoli, che non riuscivano a dotarsi dei necessari meccanismi di misura. A Sassetta, nel 1871, durante una protesta di piazza contro la tassa, si rilevò che "*un mulino ha già chiuso e gli altri sei hanno ridotto l'attività peggiorandola*".

Quando finalmente, dopo le numerosissime proteste e manifestazioni anche cruentemente represse, in tutta Italia, l'odiata tassa fu abolita, a Sassetta il Sindaco ne dette entusiasticamente l'annuncio:

"Il sottoscritto ha il piacere di rendere pubblicamente noto che nel dì 25 del corrente mese di luglio fu promulgata la legge che a decorrere dal 1 agosto 1879 abolisce la tassa di macinazione per tutti i cereali inferiori
Sassetta le 28 luglio 1879
Il Sindaco ff
Francesco Bertinelli"

Ma ormai il danno era fatto; il prezzo del pane non scese più; a Sassetta, nel 1876 i mulini attivi erano scesi a cinque.

I mugnai di Sassetta (1800-1900)

Secondo Emilio Agostini (1874-1941), durante la sua infanzia i Mugnai di Sassetta erano *Nannarone* e *Biagio*; ma è da ricordare che quasi sempre l'Agostini usa, nei suoi racconti, dei nomi di fantasia.

Il 12 novembre 1866, una deliberazione elencava gli appartenenti alla Camera di Commercio e Arti di Pisa; fra gli altri, era elencato Bertelli Giuseppe, mugnaio.

Anche Gazzarri Antonio e suo figlio Gabbriello risultano essere stati mugnai.

Nel 1869, all'Agenzia delle Imposte di Piombino risultano censiti almeno quattro Mulini:
quello di Bertelli Giuseppe, esercente in loc. Suverella (quindi presumibilmente il Rotone);
quelli di Del Gratta Silvestro, proprietario del Mulino di Mezzo, del Mulino della Roviccia e del Mulino di Fondo;
e Giovanni Ciuffi, esercente del Mulino di Cima (forse da identificare col Mulino della Roviccia), del Mulino di Mezzo e del Mulino di Fondo;

Nel 1888, risultavano iscritti alla camera di Commercio ed arti di Pisa (oltre agli altri negozianti ed artigiani) i mugnai Bertelli Giovanni, Bussotti Francesco, Bussotti Pietro, del Gratta Alamanno e Del Gratta Silvestro (questi, verosimilmente, proprietari e non certo esercenti); inoltre, Filippi Leone e Venanti Giuseppe erano *commercianti di farine*; nel 1899, però, Gino Bussotti figlio di Francesco chiedeva il passaporto per recarsi all'estero in cerca di lavoro: verosimilmente non poteva continuare l'attività del padre.;

Nel 1911, nella lista elettorale del comune di Sassetta erano censiti i mugnai Bertelli Giovanni e Bertelli Giuseppe;

Nel Luglio 1920, ad una inchiesta della Prefettura, solo due mulini erano attivi:

Zucchi Vincenzo in località Fosso dei Mulini, idraulico, macina 50 kg al giorno;

Bertelli Giovanni in località Fosso dei Mulini, idraulico, macina 50 kg al giorno;

Del Gratta Filippo, possiede due mulini in Fosso dei Mulini idraulici macinano 50 kg al giorno; i due mulini sono però chiusi;

Del Gratta Rosina nei Von Berger in località detta il Rotone idraulico macina 200 Kg al giorno[19]*. Il Mulino da vari anni è chiuso ed è adibito a segheria abbozzi per pipe.*

Viene rilevato anche che sarebbe necessario riaprire i mulini chiusi, per i bisogni locali senza dover ricorrere al limitrofo comune di Castagneto.

Qui erano presenti molti mulini; è verosimile che i mulini a cui ricorrevano i sassetani fossero quelli a noi più vicini, situati poco oltre il Piano dei Brizzi, lungo l'antica strada di collegamento, e sul corso del Fosso dei Mulini castagnetano; ovvero, dall'alto verso il basso, i **Mulini di Cima, di Mezzo e del Rotone** (un tempo chiamato Mulino *dell'Edifizio*; inoltre, il Mulino di Cima si trovava più in alto, verso il Ponte Lungo di Sotto, mentre quello "di Cima" attuale era detto *Mulin Muovo*[20]).

Nel dopoguerra, i Mulini sassetani erano tutti inattivi; un'ordinanza del Sindaco consentiva ai sassetani di macinare presso il **Mulino del Balzone**, che si trovava sulla confluenza del Lodano e del Cornia, nel comune di Monteverdi.

L'ultimo mulino attivo a Sassetta di cui ho trovato notizia, è quello elettrico che si trovava in via Roma, accanto all'attuale Bar Roma, di proprietà del mugnaio Tafi, che fu gestito da Marchettini Michele e Govi Pietrino.

[19] Questo mulino, come risulta anche dalle coeve planimetrie catastali, oltre ad essere azionato da una ruota (e non da un ritrecine come gli altri) disponeva di due *palmenti*, come dimostra anche la capacità, di molto superiore rispetto agli altri.

[20] Fonte: CA.STO.RE., Catasto Storico Regionale Toscano, promosso da Regione Toscana, Archivi di Stato toscani, Ministero per i Beni e le attivita culturali.

Fonte: "Sentiero dei Molini" Castagneto Carducci

I Milianti del Mulino

Intorno al 1850, era giunta a Sassetta anche la famiglia Milianti; Francesco Luigi Milianti, mio bisnonno, a Sassetta contrasse matrimonio, con la diciassettenne Giacoma Donati, il 3 ottobre 1868.

La professione di Francesco era quella di mugnaio, come già per suo padre Giovanni Matteo a Travale di Chiusdino (Mulino del Berino).

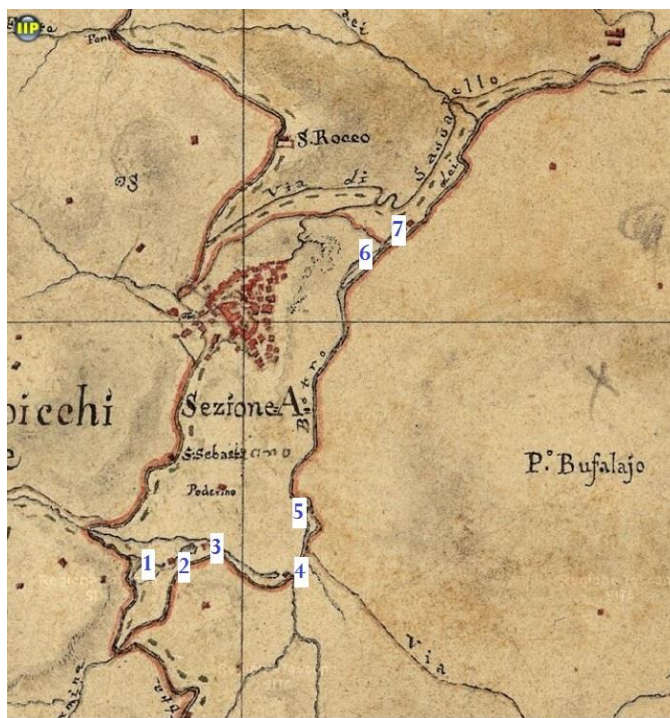
A Sassetta nacque suo figlio, Giuseppe Carlo, mio nonno. Dopo una lunga parentesi a Suvereto e Monteverdi, al Mulino del Balzone (anticamente, il *Mulinaccio*; oggi, Mulino S.Angelo, i cui ruderi sono ancora visibili alla confluenza di Màssera e Cornia), i Milianti tornarono nel 1930 a Sassetta, probabilmente operando proprio la riapertura, auspicata dalla Prefettura, dei mulini precedentemente chiusi.

In quel periodo i Milianti gestivano infatti due mulini, il Rotone e quello sottostante, quello che Emilio Agostini chiamava "*della Gorina di Sotto*". Si dice che "*acqua passata non macina più*", ma nella mia famiglia si racconta che nonno Giuseppe invece ci riusciva benissimo: dopo aver fatto girare la ruota del mulino principale, infatti, apriva la sottostante Gorina e riutilizzava la stessa acqua per macinare un'altra volta (ovviamente nell'altro mulino).

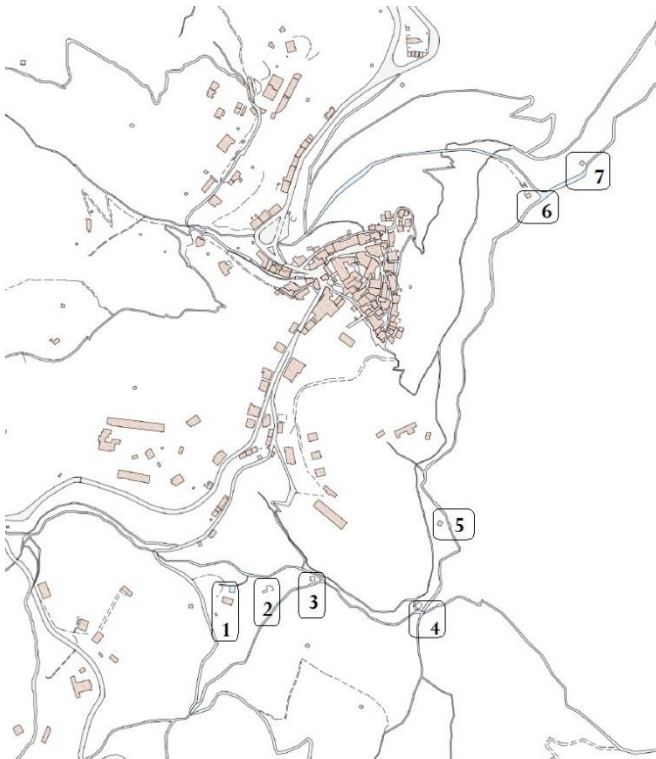
Nel 1938 morì nonno Giuseppe; la vedova e i figli continuarono l'attività fino al 1943, con l'interruzione della guerra.

Nel 1943-44, per l'assenza dei fratelli maggiori (in guerra), ci lavorava mio zio Giuliano e Loris Benini. Poi Pietrino Govi.

Dove erano?

Tutti i Mulini sassetani (almeno 7), si trovavano lungo lo stesso corso d'acqua, che ha conservato il nome di "Fosso dei Molini"; e forse ce n'erano anche degli altri, lungo i numerosi altri fossi che scendevano a valle.

Fonte: CA.STO.RE., Catasto Storico Regionale Toscano, promosso da Regione Toscana, Archivi di Stato toscani, Ministero per i Beni e le attivita culturali.

Una volta individuati i Mulini, è abbastanza facile trovarne le tracce odierne, sia nelle mappe catastali, sia direttamente sui luoghi.

Così, ad esempio, si può vedere come il Mulino del Rotone (1) si trovasse nel luogo dove oggi c'è lo spogliatoio del Campo Sportivo (e la sua gora corrisponde allo spiazzo sovrastante); il Molino della Roviccia, considerata l'ampiezza della sua gora e il fatto che da lì si poteva vedere il Rotone (come ci racconta Emilio Agostini) è probabilmente da identificarsi con il terzo mulino.

Fonte: mappe catastali del Comune di Sassetta.

Il Catasto Storico Regionale, con le sue mappe ottimamente redatte dal *Geometra di seconda classe* Luigi Silicani, ci fornisce anche altre interessanti informazioni: il Mulino del Rotone era del tipo *a due palmenti*, e tutti gli altri ad uno solo; le rispettive *gore* di tutti i mulini sono ben riportate.

Qui sono visibili il Mulino del Rotone, la Gorina di Sotto e il Mulino della Roviccia

Fonte: CA.STO.RE., Catasto Storico Regionale Toscano, promosso da Regione Toscana, Archivi di Stato toscani, Ministero per i Beni e le attivita culturali.

Proseguendo lungo il Fosso, si incontrano altri due mulini, (forse il "Mulino di Mezzo" e il "Mulino di Fondo" citati nel 1869), uno sotto il Poderino e l'altro vicino al depuratore, sotto le Scuole;

Fonte: CA.STO.RE., Catasto Storico Regionale Toscano, promosso da Regione Toscana, Archivi di Stato toscani, Ministero per i Beni e le attivita culturali.

Ancora più avanti, esisteva un Mulino presso la cava, e ancora un altro a Pian delle More

Fonte: CA.STO.RE., Catasto Storico Regionale Toscano, promosso da Regione Toscana, Archivi di Stato toscani, Ministero per i Beni e le attivita culturali.

Un altro mulino?

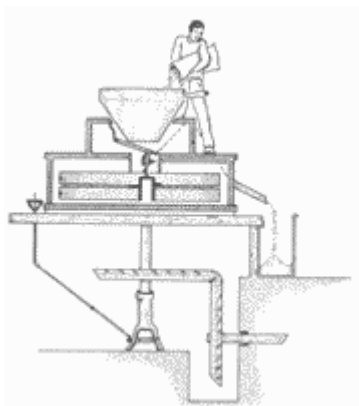
Il Regolamento Urbanistico attuale censisce anche il Mulino delle Porcarecce, in via Campagna Sud, alla confluenza del fosso omonimo con il fosso del Corsoio (che raccoglie anche le acque del fosso dei Mulini); del quale mulino però non si trovano altre evidenze.

Fonte: CA.STO.RE., Catasto Storico Regionale Toscano, promosso da Regione Toscana, Archivi di Stato toscani, Ministero per i Beni e le attivita culturali.

Ubicazione stradario	Via Campagna nord		
Foglio catastale	6	Partic. catastale	41
Numero edificio	**F0264**		
N.ro scheda indagine	0	Codice classe	URB
Definizione classe	edificato d'interesse d'insieme		
Denominazione	Mulino e casa Porcarecce		
Ubicazione località	Porcarecce		
Ubicazione stradario	Via Campagna sud		
Foglio catastale	7	Partic. catastale	344

Fonte: mappe catastali del Comune di Sassetta.

Note Tecniche

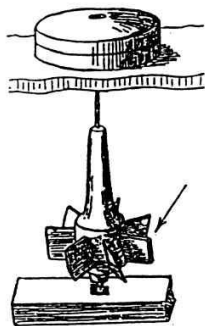
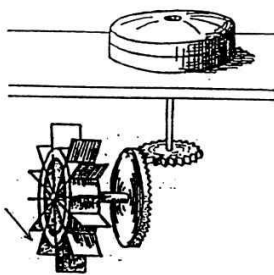
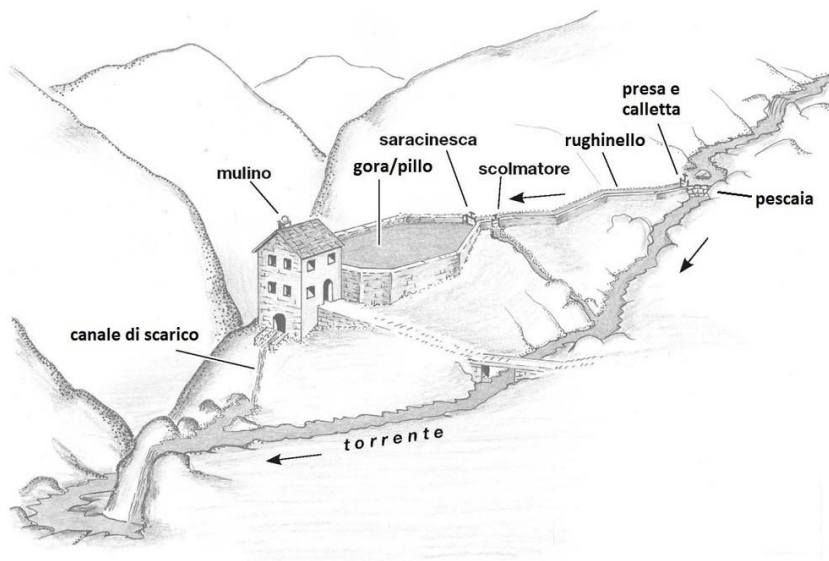
I Mulini erano costituiti essenzialmente da due macine circolari, grandi dischi di pietra opportunamente scanalati che venivano fatti ruotare orizzontalmente uno sull'altro (le macine verticali si trovano invece nei *frantoi*). Il grano da macinare (ma anche altri prodotti, quali il mais, le castagne secche, eccetera) era versato fra le due macine, attraverso un foro circolare in quella superiore, da un grande imbuto (detto *tramoggia*) soprastante, e veniva così frantumato dallo sfregamento delle macine stesse.

Il complesso delle macine e relativi ingranaggi e condotti era definito *palmento*. Un Mulino poteva avere anche più *palmenti*; la definizione è rimasta nel modo di dire "*mangiare a quattro palmenti*".

Si conoscono almeno due metodi di macinatura; in quello più tradizionale, detto *alla grossa*, il grano viene fatto passare sotto le macine una sola volta, e quindi setacciato; nell'altro, detto *molitura economica*, che si dice fosse inizialmente impiegato in segreto da alcuni mugnai parigini, il grano viene fatto passare una prima volta fra le macine, che si tengono un po' più discoste fra loro, e così la crusca risulta più grossolana, e la farina più bianca. Dopo la setacciatura, il *tritello* residuo viene reimmesso nella tramoggia, riavvicinando le macine, e si ottiene ancora della farina, di qualità naturalmente inferiore, detta *farina di tritello*; e l'operazione può essere ripetuta fino a tre-quattro volte, ottenendo ogni volta farina di qualità inferiore.

Il metodo economico garantisce evidentemente una miglior resa,.

La farina prodotta dalla prima passata, una volta setacciata, è il *fior di farina*; ripassando alle macine le rimanenze del *buratto*, si ottiene la farina *modonese*, e infine la *farinella* e la crusca.

L'energia per il movimento delle macine del mulino era fornita dall'acqua di un torrente, che solitamente veniva prima raccolta in una apposita vasca detta gora, e poi rilasciata, al momento giusto, per muovere le ruote del mulino che, con un sistema di ingranaggi e trasmissioni, muovevano la macina di sopra (quella di sotto era fissa).

Le *ruote*, verticali, potevano venire alimentate dall'acqua *per di sopra*, *per di sotto* o *per di lato*; esistevano anche meccanismi analoghi posti però in orizzontale nel flusso d'acqua, simili a turbine, detti *ritrecini* (di solito usati dove il corso dell'acqua non ha sufficiente altezza).

Mulino idraulico
"orizzontale„

Mulino idraulico
"verticale„

Così appare un tipico Mulino

Le Segherie

Apparentemente, le Segherie (in particolare quelle per abbozzi per pipe, che ancor oggi costituiscono una delle principali attività di Sassetta) non hanno molto a che spartire coi Molini … come già detto, nel 1920 il Molino del Rotone era "*chiuso e adibito a segheria abbozzi per pipe* [21]" (in seguito fu riaperto e funzionò ancora come molino almeno fino al 1943).

Verosimilmente, quella segheria sfruttava il movimento della Ruota per fornire l'energia alle seghe …

Fino a non molto tempo fa, la principale segheria per abbozzi si trovava in Piazza Nuova (allora Ponte dell'Orzaio), accanto a dove oggi c'è il garage della Pubblica Assistenza; da questa "discende" direttamente l'attuale "Segherie di Maremma"

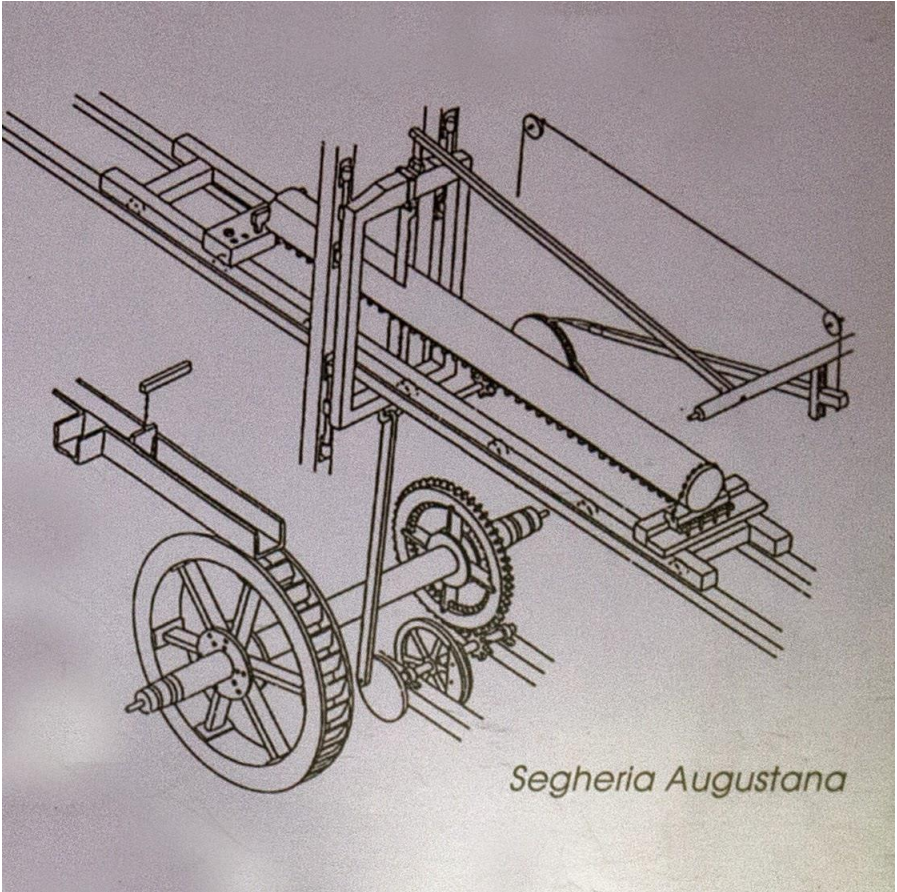
Da bambini, era affascinante trovarsi sotto le impalcature, ad ammirare i *segantini* che abilmente giostravano i ciocchi di scopa, passandoli sotto le lame circolari che ronzavano più forte ad ogni contatto, e ricavavano in pochi passaggi gli abbozzi squadrati delle pipe, e talvolta anche, per diletto –usando ovviamente gli scarti di lavorazione- anche sedie e tavolinetti da bambola, mentre sotto i loro scranni si accumulava uno strato di segatura sempre più alto.

I motori erano elettrici ma verrebbe spontaneo di pensare, proprio perché la segheria si trovava in prossimità di un fosso (l'Orzaio, appunto), che inizialmente il movimento potesse essere dato proprio dall'acqua, con una ruota da mulino, e magari anche che quell'edificio potesse essere stato, in passato, proprio un mulino.

D'altra parte, si ha notizia[22] del fatto che tale Germano Cavicchioli, nel 1892, aveva impiantato a Sassetta, "*in vicinanza di una strada comunale che da Sassetta mena a Castagneto, una **segheria a vapore***"; quindi, anche il vapore era una delle fonti di energia per le segherie.

Nella prima metà del 1900, era attiva anche un'altra segheria di pipe, elettrica, posta in via Roma, accanto all'attuale bar; e una segheria per tavole, in Casonzoli.

---

[21] Cfr. "Sassetta un paese della Maremma",di Gianfranco Benedettini, ed. Comune di Sassetta, 1985
[22] Annali della giurisprudenza italiana: raccolta generale di ... - Volume 27 -

Solitamente, le segherie idrauliche utilizzavano lame a moto alternativo (cioè non circolari), come nello schema qui riportato

---

APPENDICE

Alcuni racconti sui mulini sassetani

Boccaccio a Sassetta

Ecco, tratto dal “Libro delle Suppliche[23]” il racconto di un episodio, avvenuto presso un Mulino sassetano, che si potrebbe tranquillamente definire “boccaccesco”:

521.“

Ill.mo Sig.re et Patron mio osser.mo Boniffatio di Balino dalla Sassetta umilissimo vassallo di S.S.I. gli espone qualmente il mese di Luglio prossimo passato essendo la mia Donna cioè moglie, et essendoli detto da molta gente che m(adonn)a Camilla mugnaia della Sassetta andava dicendo che il suo marito vag(h)eggiava la Luciana mia moglie et levandoli questa nomata, et lei come giovane et havendo paura che non venisse a l'orecchia a me, et lassandosi guidare dal suo poco cervello andò al Molino con un bastone a trovarla, et trovandola fuora dal molino si cominciorno a menare le mani adosso l’una et l’altra tanto che se ne derno quattro per una. Venne che la sudetta mugnaia gli andò a dare una querela et è venuta condenata in lire novanta. Hora suplicamo io et lei che per l’amore di Dio ci voglia fare gratia di tale condenarione perché havendola a pagare ame non rimane nu(l)la. Però ci butiamo a piè di S.S.I. et saremo sempre obligati a pregare il Signore Iddio per ogni sua felicità e contenteza

(Rescritto) Li facciamo gratia delle nostra parte et del resto habia tempo sei mesi: dico Sei Mesi. Don Giovanni Signore della Sassetta. Volterra il primo di Ottobre 1599”

...

---

[23] Fonte: “*Sassetta primo Feudo mediceo*”, Marta Bartolini, Accademia Dei Sepolti di Volterra, 1990

Il Molino del Rotone

Il Molino del Rotone si trovava dove oggi c'è il Campo Sportivo; già da tempo inutilizzato, fu fatto demolire dalla Forestale verso il 1950; gli ultimi ruderi sono stati demoliti proprio durante la realizzazione del campo. Il mulino si trovava con ogni probabilità proprio dove oggi c'è lo spogliatoio, e la gora nello spiazzo sovrastante. Secondo Emilio Agostini, durante la sua infanzia il Mugnaio si chiamava Nannarone (ma è da ricordare che l'Agostini usa, nei suoi racconti, dei nomi che paiono proprio fittizi). L'Agostini ci dà anche una magistrale descrizione del Molino del Rotone, nel suo racconto "San Giovanni":

...

"Un giorno sì e uno no, verso quell'ora, il mugnaio Nannarone macinava. - Appena la ruota si muoveva correvamo sul gorello che veniva di là sù, a vedere. Quel fatto, oramai comune per noi, aveva pure ogni volta un fascino particolare che ci lasciava stupiti. Una ruota altissima, che dall'alto del molino arrivava giù in fondo alla muraglia incassata dentro uno scavo del poggio.

Nera e incatramata come lo scafo delle nere navi, con certe lunghe braccia che finivano a un grosso mòzzo, messe quasi in disordine, nel muoversi, al cascare dell'acqua dalla doccia dentro le cassette inclinate, sembrava avesse un divincoliò di grandi bovi che si alzino dal loro giaciglio. Discendeva in fretta sgocciolando l'acqua nel fondo, con un dolce fruscìo sonnolento fra i sassi mucillagginosi di piccole erbe umidicce, e risaliva dall'altra parte quasi con fatica, come ci pareva. A vederla dal gorello della Roviccia, così nel movimento, di faccia ai poggi verdi e sbiancati dal fior del castagno, aveva anche di più fantastico; un fantastico che col formicello del giracapo che ci prendeva, la allontanava piano piano la nostro occhio, la conduceva piano piano come ad altra stagione, all'inverno, quando i poggi rimanevano brulli e la ruota, immobile fra i ghiacci cresciuti in diverse notti, brillava, al tardo apparire del sole da Bufalaio, di tanti lumi in mezzo a quegli scherzi di ghiacciuoli ammucchiati.

Per il gorello l'acqua scendeva bianca e romorosa sui nostri piedi[24].

..."

---

[24] Da "*Lumiere di Sabbio*", di Emilio Agostini, ed. Giusti di Livorno, 1902 - ripubblicato dal Circolo a fascicoli, 1989-1993

Il Molino della Roviccia

Il Molino della Roviccia si trovava sotto il Poderino, a poca distanza da dove adesso c'è il depuratore. Probabilmente la struttura è proprio quella ancora in piedi, anche se è stata riadattata per le esigenze idriche.

Il Mugnaio della Roviccia, , secondo Emilio Agostini, era il vecchio Biagio (anche se i nomi che usa l'Agostini sembrano non corrispondere a quelli veri), che ebbe poi la disgrazia di perdere tre figli, Gigi- morto prematuramente, e Barlame e la bella Ghisola- internati al manicomio di Siena.

"Oltre, il poggio di Bufalaio: vi pascolavano capre e branchetti di pecore; passava ogni tanto per lo stradello di Sassicaia qualcuno che era stato per legna; le sere che macinavano, si vedeva anche la macinante uscire tritolata dai ritrecini del molino di Biagio. Più oltre tutti i poggi e Gerfalco lontano carico di nuvoloni accumulati, che ci davano immagine di tanta neve[25]*.*
..."
"C'erano due gore alle quali si poteva andare senza che gridassero. Quella della Roviccia, dove macinava Biagio, più larga e fonda e pulita: vi portavano acqua due gorelli dal molino di sopra e dal fosso di costa. Era anche più fresca,e aveva davanti al canale un bel macchione di avellane giovani e folte, coperte alla vena dei grandi rami di un castagno, che sembrava reggesse tutta la gora con le sue curve e nodose radici a fiore dell'argine.
...
Si scendeva a corsa giù dal Poderino, per lo stradello dei calestri che sgretolavano sotto le scarpe[26]*.*
..."
"*... ci trovammo poco più tardi insieme e d'accordo sulla via di San Bastiano per mandare innanzi una valanga di neve, ... arrivati al Gelsone, dove scende ripida la strada che mena al molino della Roviccia, non si poté più reggere e prese la ruzzola giù con velocità e con rombo simile a quello d'una vera*

---

[25] Da "*Lumiere di sabbio*", di Emilio Agostini. In "*Lumiere di Sabbio (racconti d'infanzia)*"
[26] Da "*San Giovanni*", di Emilio Agostini. In "*Lumiere di Sabbio*", cit.

valanga[27]*.*

…"

"Poveri sconsolati vecchi!

Videro alfine portarsi via il figliuolo pazzo, da guardie da Siena; videro anche più tardi portar via l'altra unica rimasta, la bella figliuola, che cantava ogni giorno alle lunghissime tele di lino nei suoi telai, la bella Ghisola pazza, pazza anch'essa, povera Ghisola bella.

Infelici vecchi!

Oggi vivono in un silenzio solitario e scuro che li fa credere morti. Biagio macina ancora per vivere, al molino della Roviccia, ma parla con voce trista e fioca e piangente.

Ecco, oggi stesso, giorno di festa, è passato con l'asinello carico verso il molino e stasera non sarà in piazza con gli altri vecchi all'ora dei fuochi[28]*.*

…"

[27] Da "*Le Pietraccole*", di Emilio Agostini. In "*Lumiere di Sabbio*", cit.
[28] Da "*Lumiere di sabbio*", di Emilio Agostini. In "*Lumiere di Sabbio*", cit.

Come si "andava in piscina" a Sassetta, nel 1800

Ecco il racconto degli svaghi estivi dei ragazzi di Sassetta durante l'infanzia di Emilio Agostini, tratta dal suo racconto "San Giovanni"[29]:

"...

Prima di San Giovanni nessuno si sarebbe azzardato a lavarsi nemmeno i piedi a un gorello; però, dopo quel giorno, erano tuffi continui a tutte le pozze e a tutte le gore.

Oh mattinate lontane consacrate come per antica abitudine alla prima festa delle acque.

...

Noi ragazzi tornavamo alle gore dei molini poco lontani nelle valli sopra Bufalaio.

C'erano due gore alle quali si poteva andare senza che gridassero. Quella della Roviccia, dove macinava Biagio, più larga e fonda e pulita: vi portavano acqua due gorelli dal molino di sopra e dal fosso di costa. Era anche più fresca,e aveva davanti al canale un bel macchione di avellane giovani e folte, coperte alla vena dei grandi rami di un castagno, che sembrava reggesse tutta la gora con le sue curve e nodose radici a fiore dell'argine. La Gorina di sotto, più angusta e motosa, era preferita dai ragazzetti piccini, perché l'acqua c'era sempre bassa e la corrente non vi dava noia.

Alla gora del Rotone non si poteva andare, essendo chiusa da siepe e, da muro. Aveva accanto l'orto coi fichi dottati e la giuncaia e la pomodoraia: vi mettevano a stagionare i tavolini di castagno e di quercia e fra le grasse erbe acquatiche, brulicava di rospi e di raganelle. Nannarone poi, da che gli avevano guastato la tromba del canale, non aveva più voluto che vi praticasse nessuno e vi aveva messo le anguille.

La gora frequentata era dunque quella della Roviccia. Venivano a bagnarsi qui anche i giovinottelli di leva. Il giorno di San Giovanni e poi ogni domenica, era un viavai anche di primo mattino, ad acqua ghiaccia o appena scrudita. Per quelli della nostra brigata, il miglior tempo per bagnarsi sembrava subito dopo il

---

[29] Da "*Lumiere di Sabbio*", di Emilio Agostini, ed. Giusti di Livorno, 1902 - ripubblicato dal Circolo a fascicoli, 1989-1993

mezzogiorno, sotto il sole a piombo. Si scendeva a corsa giù dal Poderino, per lo stradello dei calestri che sgretolavano sotto le scarpe.

Fortunati i primi che trovavano l'acqua chiara e un buon posto per lasciarvi sicuri i panni e la funicella da legare i calzoni alla vita e il coltello nella tasca ladra! Più tardi veniva tanta ragazzaglia.

Arrivavano, si levavano il cappello e i panni, correvano al canale delle gora; spiccavano il salto con bei movimenti di agilità, si tuffavano come i ranocchi; nuotavano sott'acqua più che potevano, riuscivano dall'altra parte, asciugandosi la faccia grondante col cavo delle mani e correndo a sdraiarsi su certa rena calda, lasciata in luogo asciutto dalle piene invernali. Seguivano gli altri per la seconda e per la terza volta; facevano poi insieme gara di nuoto dal canale al gorile. Il bravo nuotatore aveva lode fra noi; ognuno voleva essergli vicino e amico, ognuno si rivolgeva per consiglio a lui, se avesse voglia di nuotare supino, a morto, o di fare una capriola sott' acqua. Ed egli consigliava volentieri e non dispregiava di aiutare il più piccolo, sostenendolo anche sulle braccia, perché imparasse a nuotare.

…

Per il gorello l'acqua scendeva bianca e romorosa sui nostri piedi. Dopo un poco ritornavamo alla gora a bagnarci e a nuotare come per l'avanti, con soddisfazione maggiore essendo l'acqua cresciuta di qualche dito. Ci asciugavamo con la camicia o al sole; si passeggiava in qua e in là nudi, tenendoci una mano davanti, per vergogna di chi passasse. Ma i capelli rimanevano fradici e arruffati, l'acqua rimaneva negli orecchi, spesso; non bastava piegarli subito a terra e battervi contro con due sassi uno sopra l'altro, con due sassi molto caldi dal sole. Di questo ci rimproveravano le donne e i vecchi che s'incontravano, avvisandoci che una volta o l'altra si sarebbe preso un malanno.

…"

In "piscina" nel 1929

Anche Celestino Giorgerini (1918-2013) frequentava le gore dei mulini: probabilmente, proprio quella della Roviccia, che lui chiama "*la pozza grande*".

Ecco quello che ci racconta, nel suo "Diario"[30]:

...

Dunque, uscito in strada, libero come un uccel di bosco, trovai subito i miei amici che giocavano a trottola al Cancellone. Appena mi videro dissero:

- Ora ci siamo proprio tutti. Andiamo.

- Dove?

- Non lo sai? Si va al mulino vecchio a fare il bagno nella pozza grande. Vieni?

- Diamine. Vengo anch'io, sì.

E senza dir altro, si partì giù in volata verso il Poderino mentre Lezzo ci urlava dietro di fermarci perché aveva paura che gli si andasse a rubare i pomodori nell'orto.

La pozza grande è una cosa magnifica. Meriterebbe che fosse chiamata "il mare dei poveri". Sarà almeno dieci metri di diametro, tutta infrattata in mezzo al fosso mantiene un'acqua fresca gelata, limpida e pura che ci si potrebbe anche bere. In mezzo nuotano tanti bei pesci e anche altri animaletti che non si conoscono. Un giorno o l'altro, s'è detto con que' ragazzi, si viene giù con l'erba mora e si fa una bella pescata.

Appena arrivati ci si spogliò di tutti i panni che si buttarono su un macchione, e ci si tuffò in quella bell'acqua gelata e pura schizzandoci l'uno con l'altro e dando degli sculaccioni a Felicino che è quello con il culo più grosso.

Però a me, dopo poco, mi prese un freddo che battevo i denti e fui costretto a uscire e a cercare di asciugarmi.

E siccome avevo lasciati i panni su un macchione dalla parte opposta a quella da cui ero uscito, dissi a Gino, che si trovava dall'altra parte, di buttarmeli.

...

---

[30] Da "*Il Diario di Celestino*", di Celestino Giorgerini, 2003

Bibliografia e riferimenti

I Ricordi della Sassetta di don Garzia Montalvo, Marta Bartolini

Sassetta primo Feudo mediceo, Marta Bartolini

Sassetta nei secoli XVI e XVII

Lumiere di Sabbio, Emilio Agostini

Sassetta un paese della Maremma, Gianfranco Benedettini

Il Diario di Celestino, Celestino Giorgerini

Progetto CASTORE - Regione Toscana

Catasto del Comune di Sassetta

Titoli pubblicati:

- 1987 - **Vita ed opera di Emilio Agostini** *di Gianfranco Benedettini*
- 1988 - **Guida alla mostra di fotografie e documenti storici** - *di Gianfranco Benedettini*
- 1989 - **Lumiere di Sabbio / La Vendemmia** - *due racconti di Emilio Agostini*
- 1989 - **Seccatoi accecati / Il bene dei Morti** - *due racconti di Emilio Agostini*
- 1990 - **I Pensieri di un cacciatore** *raccolta di poesie di Ivreo Lorenzelli*
- 1990 - **Sassetta e la Festa d'Ottobre** *di Giuseppe Milianti*
- 1991 - **Raccolta delle olive / Le pietraccole** - *due racconti di Emilio Agostini*
- 1991 - **Natale / Sant'Antonio** *due racconti di Emilio Agostini*
- 1991 - **Fiera di Bestiame / San Giovanni** *due racconti di Emilio Agostini*
- 1991 – **Sigarette col bocchino / Ritorno al paese** - *due racconti di Emilio Agostini*
- 1992 - **L'Arciprete e la Dottora** *racconto di Vera Morgantini*
- 1993 - **C'era una volta ... in cucina (ricette tradizionali sassetane)** *di Fabrizia Lorenzelli e Loredana Del Gratta*
- 1994 - **C'era una volta ... La castagna (ricette tradizionali)** - *di Fabrizia Lorenzelli*
- 1996 - **Concorso Regionale di Poesia "Santa Lorica"** - *raccolta di poesie di AAVV*
- 1997 - **Vocabolarietto di Voci e Modi Peculiari Sassetani** *usati da Emilio Agostini in "LUMIERE DI SABBIO"*
- 2001 – **Natività – Ritorno al paese** *due "altri" racconti di Emilio Agostini*
- 2002 – **Vita di Don Carlo** *di Celestino Giorgerini*
- 2002 - **Storia di Sassetta** *di Celestino Giorgerini e Giulio Cesare Lensi Orlandi Cardini*
- 2003 - **Una lingua vertadera – profilo del dialetto di Sassetta** - *di Silvia Calamai*
- 2003 – **Storia di Menco** – *di Celestino Giorgerini*
- 2004 – **L'Anno dopo – il *séguito* del Diario di Celestino** - *di Celestino Giorgerini*
- 2008 – **Gli Usi Civici di Sassetta nel contesto istituzionale toscano** - *di Marco Del Gratta*
- 2009 - **Carbone e Carbonaie** *di Celestino Giorgerini*
- 2010 – **Il buon sapEre delle castagne** *a cura di Giuseppe Milianti*
- 2011 – **Per la storia degli Orlandi della Sassetta tra Quattro e Cinquecento** *di Michele Luzzati*
- 2011: **1861-2011: Agostino Giorgerini, musicista sassetano** *AA.VV. - Celebrazioni per il 150° della nascita*
- 2012 – **E' una Torre! Gli Orlandi della Sassetta – 500 anni di storia sassetana** *di Giuseppe Milianti*
- 2012 – **Francesco Carducci, pittore sassetano** - *AA.VV.*
- 2013 **I Ramirez de Montalvo – Signori della Sassetta dal 1563 al 1849** *di Giuseppe Milianti*
- 2014 - **27 giugno 1944: strani americani a Sassetta** - *a cura di Giuseppe Milianti*
- 2015 – **Guida alla Visita del Museo Parrocchiale di Sassetta**
- 2015 **Note Genealogiche sui Marchesi Ramirez di Montalvo, Patrizi Fiorentini e Signori della Sassetta** - *di Marco Matteucci*
- 2016 – Vecchio Saggio – *raccolta di poesie di Marco Menghetti*

I quaderni del circolo

Nell'ormai lontano Settembre 1987, questo Circolo Culturale presentò un opuscolo, opera di Gianfranco Benedettini, dedicato alla "Vita ed opera di Emilio Agostini, poeta di Sassetta", intendendolo come prefazione e premessa ideale alla riscoperta e ristampa delle opere dell'artista, che da sempre ci impegniamo a sollecitare e sostenere.

Successivamente, dal 1989 al 1993, il Circolo ha pubblicato la ristampa, in sei fascicoli, del libro autobiografico "LUMIERE DI SABBIO", ripresentando così ai sassetani i racconti d'infanzia del nostro concittadino più illustre, quell'Emilio Agostini che conobbe, agli inizi del secolo, fama e gloria ben più grandi di quanto ci si potrebbe aspettare per un poeta nato in un piccolo Paese qual è Sassetta, ed a cui, ben più modestamente, è stato intitolato il Circolo stesso.

Da quella prima pubblicazione è nata e si è successivamente sviluppata l'idea dei "Quaderni del Circolo", intesi come una collana di pubblicazioni, per quanto in veste modesta ed economica, da dedicarsi prima di tutto alle opere del poeta sassetano più famoso ed al cui ricordo abbiamo intitolato la nostra Associazione, ma anche alla presentazione di opere inedite o sconosciute, che possano contribuire alla valorizzazione della cultura e delle tradizioni sassetane, ovvero a quella che e', in definitiva, la ragione sociale del Circolo stesso. Abbiamo così potuto presentare anche numerosi altri fascicoli, come il presente, dedicati ad altre opere ed altri autori, che speriamo tutti ugualmente graditi ed apprezzati dai concittadini.

Con lo stesso spirito e le stesse motivazioni, pur consapevoli della modestia dei nostri mezzi e dei nostri meriti, abbiamo successivamente istituito anche il "Premio Letterario E.Agostini", da assegnarsi ogni anno , in occasione della Festa d'Ottobre - Tordata e Sagra della Castagna, ad un'opera letteraria già edita, di interesse locale, segnalata dai nostri Iscritti. E le "opere di interesse locale" non sono mancate: ...

BOZZE DI STAMPA, Sassetta, 2016